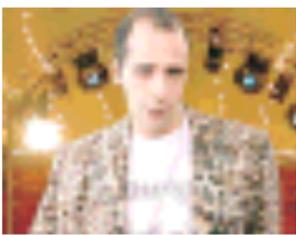




### L'estate

Carta, colla e colori sulla spiaggia le opere dei bambini

GIUSI SPICA  
A PAGINA X



### Lo spettacolo

Checco Zalone da Zelig al Verdura con musica e gag

VASSILY SORTINO  
ALLE PAGINE XVIII E XIX



### Lo sport

Miccoli promette "Fatemi giocare segnerò dieci gol"

MASSIMO NORRITO  
A PAGINA XXIII



# PALERMO

la Repubblica

MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 2008

palermo.repubblica.it



REDAZIONE DI PALERMO Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 | tel. 091/7434911 | fax 091/7434970 | CAPO DELLA REDAZIONE ENZO D'ANTONA | INTERNET e-mail: palermo@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 091/7434970 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 PALERMO | tel. 091/6027111 | fax 091/589054

## Racket, attentati a raffica. In cella un esattore

Cerimonie per il poliziotto ucciso e per Costa, Cassarà, Antiochia

Delitto Agostino spunta un dossier sull'ex agente sotto inchiesta

SALVO PALAZZOLO  
A PAGINA IV



La ruspa bruciata

ROMANO E ZINITI ALLE PAGINE IV E V

### L'intervento

## Leggi e cultura contro le cosche

VITO LO MONACO

L'ANUOVA commissione Antimafia dell'Ars ha un compito non facile. Anzitutto deve evitare di diventare un doppione dell'Antimafia nazionale, che peraltro dispone di poteri giudiziari molto ampi e di un'esperienza pluridecennale. La prima proposta di legge annunciata può andare in tale direzione. Prevede vantaggi fiscali per le imprese che non accettano il racket e denunciano gli estorsori.

SEGUE A PAGINA XV

### Le idee

## Chi guadagna e chi perde con la riforma federalista

MARIO CENTORRINO

NON sembrava proprio argomento del quale parlare sotto gli ombrelloni. Invece un'improvvisa accelerazione, motivata anche dalla necessità di introdurre argomenti di discussione oltre quelli relativi alla giustizia (lodo Alfano) e al disagio delle famiglie (precari, assegni sociali), pone oggi al centro dell'agenda di governo la riforma federale. Già prefigurata in un disegno di legge, elaborato — va detto — in modo confuso e che lascia irrisolti nodi fondamentali (la conciliazione, ad esempio, tra federalismo e autonomie speciali).

Si parla dunque del federalismo. In particolare di un suo profilo, trascurandone altri purtroppo non meno importanti. Il dibattito finora si accentra infatti sugli aspetti contabili del federalismo. Insomma, quale regione è destinata a guadagnare e quale a perdere. Con un singolare stato di stallo. Nel senso che finora tutte le regioni, nessuna esclusa, sono convinte di guadagnare con l'avvento del federalismo. Cosa ovviamente impossibile a meno di un ricorso al debito pubblico.

C'è un secondo aspetto che viene trascurato: la dissoluzione dello Stato, la rottura dell'unità nazionale. Il gettito delle grandi imposte non va più allo Stato, ma al territorio nel quale si determina. Lo Stato viene tagliato fuori dall'assolvimento dei compiti di solidarietà tra territori e cittadini, delegando questa funzione alle regioni più ricche. Così come non ha più titolo, sostituito in questo sempre dalle Regioni, a intervenire nell'integrazione delle risorse finanziarie a favore dei Comuni e delle Province. Ma il problema dell'acqua ad Agrigento, viene osservato, non è stato mai risolto né dalla Regione né dalle amministrazioni provinciali e comunali.

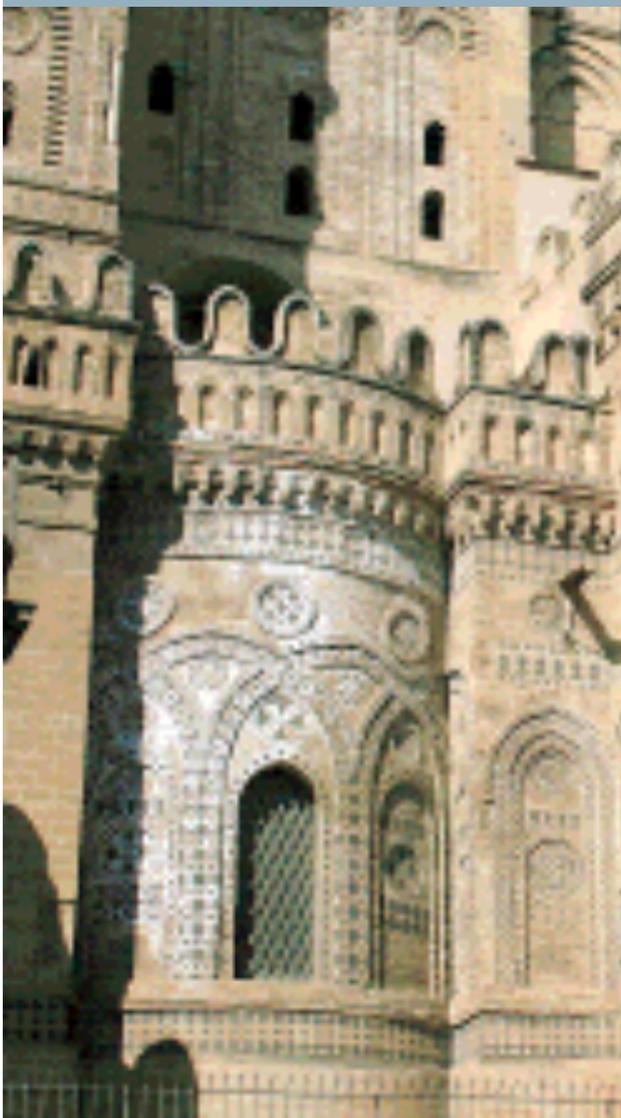
SEGUE A PAGINA XV

Tredici Mercedes sfilano da Punta Raisi fino al molo dove è ormeggiato il maxi-yacht dell'Oman. Oggi concerto davanti al Massimo

## La città fa la corte al sultano

### L'applauso della folla in porto, il saluto del sovrano in vacanza

### Il caso



## La cattedrale sfregiata dall'umidità

MARIO PINTAGRO

ALLE sette in punto don Gino Lo Galbo, parroco della cattedrale, è già sull'altare per dire messa. Due ore e mezza dopo, il tempio normanno apre le porte anche ai turisti, sempre più numerosi, sempre più curiosi ed esigenti.

SEGUE A PAGINA VI

UNCENNO di saluto alla folla che aspettava il suo arrivo, poi subito a bordo del panfilo reale. Da ieri Qaboos Bin Said, sultano dell'Oman, ha cominciato la vacanza a Palermo. Il monarca è atterrato all'aeroporto "Falcone e Borsellino" alle 12,45 e da lì ha raggiunto il porto a bordo di una delle tredici Mercedes che compongono il parco auto al suo seguito. Il primo giorno palermitano Sua Altezza lo ha trascorso sul maxi-yacht reale. Difficile che ne scenda oggi quando, alle 19,30, si terrà davanti al teatro Massimo il concerto della banda nazionale omanita che il sovrano offre alla città. Per il momento non sono in programma incontri istituzionali.

ALLE PAGINE II E III

### Il reportage

## Gli omaggi dei potenti le suppliche degli ultimi

CLAUDIA BRUNETTO

IL NOME del destinatario è bene in vista («Per il signor sultano»), il messaggio è custodito in una busta bianca accuratamente sigillata. Dentro c'è la richiesta di un lavoro, uno qualsiasi, perché — dice la lettera — «senza soldi non si può più andare avanti».

SEGUE A PAGINA III

### Il racconto

## E dilagano le leggende "Ha trentasei mogli"

GIUSEPPINA VARSALONA

LA MOLTIPLICAZIONE delle mogli. Se fino a due giorni fa le compagne di Qaboos Bin Said erano sei, ieri sono diventate addirittura trentasei. Nell'immaginario collettivo palermitano il sultano dell'Oman è ormai una figura avvolta nella leggenda.

SEGUE A PAGINA II

Zen, interrotte acqua e luce l'impresa denuncia vandalismi

## Tensione e furti nel casermone occupato dagli abusivi

CARLA INCORVAIA  
A PAGINA VIII

Contratto pronto: l'azienda comincerà a operare subito

## Ascensori fermi da 15 giorni Comune in crisi "Oggi si riparte"

ARIANNA ROTOLO  
A PAGINA VIII

### La polemica

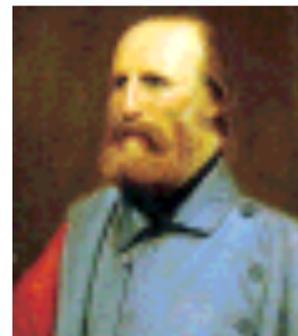
Perché la campagna di Lombardo contro il Risorgimento

## La Storia fai-da-te a uso dei governanti

PIPPO RUSSO

CORAGGIO, fate anche voi la vostra storia. Un bel racconto degli eventi passati che vi aggradi, e s'accordi con gli umori del momento e con lo Zeitgeist captato da quell'infallibile antenna che è il vostro ombelico. Non è difficile, e in fondo può venire in aiuto il prezioso distinguo che nella lingua inglese intercorre fra story (le vicende minute) e history (la Grande Storia, cioè i fatti che hanno segnato le vicende dei popoli).

SEGUE A PAGINA XVI



Giuseppe Garibaldi

**Mazda 3 EXTRA 1.6 TD 110 CV**

Ad agosto sarà tua a \*16.700 euro

**Mazda Palermo**

via Marchese di Villabianca, 55 - 90100 Palermo Tel. 091306765

Lo Stato unitario come diga contro mafie, furbizie e consorterie

## L'INDIPENDENTISMO DEGLI OPPORTUNISTI

GIUSEPPE CASARRUBEA

**A**

nesso la fisionomia del governatore della Sicilia mi torna più chiara e l'idea di mandare sindaci e assessori in giro per piazze e strade a dare colpi di piccozza a statue e lapidi che ricordano quanti hanno fatto la storia d'Italia, mi pare proprio una trovata da "capomastro". Non è che l'eroe dei due mondi non abbia difetti. Ne ha tanti. Primo tra tutti essersi fatto irretire dalle combriccole dei baroni che non volevano toccate le loro terre. Lui, il taumaturgo, il liberatore dei servi della gleba, voleva ripagare i "viddani" che armati come potevano avevano partecipato alla sua epopea. Aveva pure fatto un editto per l'assegnazione delle terre. Sarebbero state pietraie, fazzoletti improduttivi. Neanche questo gesto simbolico l'aristocrazia gli permise e a Bronte Nino Bixio dovette darsi un gran da fare nel fucilare quanti si erano messi a dare esempio di come i "paria della terra" intendevano la libertà. Allora i contadini capirono che il liberatore era caduto nelle mani di qualcuno. Ma nessuno seppe mai i retroscena di questo crollo. E nessuno a scuola ha mai spiegato bene la vicenda. Forse perché molti conoscono la storia grazie ai bignamini letti di corsa alla vigilia degli esami. Colpa dei cattivi maestri o forse dei nostri tempi di demenza precoce.

Dovremmo essere fieri di questo Garibaldi ancora tutto da scoprire, piuttosto che trattarlo con la spocchia di quelli che sputano sentenze. Il dittatore fece la stessa fine dei viceré: finché calavano la testa tut-

si possa dare questa definizione: è la separazione delle prerogative necessarie a fare in modo che chi è al potere possa mantenerlo. Specialmente in Sicilia. Molte sono le ragioni. Ne seguiamo una, forse labile, ma che va tenuta presente. A parte i viceré, qualcuno cacciato via, con rispetto parlando, a calci nel sedere, come il Fogliani, qualche altro avvelenato come il Caramanico, il primo vero interprete della volontà di essere "autonomo" per codice genetico fu — si stenta a crederlo — don Calò Vizzini allora capomafia della Sicilia. Fu emblema del «corpo separato», lontano dallo Stato legale, differenziato, autonomo nelle sue prerogative plurisecolari, federato a una dimensione trascendentale delle cose e degli uomini, organico nel suo coesistere come «santissima trinità» per usare l'espressione assai sintetica e chiarificatrice di Gaspare Pisciotta, prima di essere ammazzato.

Charles Poletti fiutò il patriarca a grandi distanze e lo colse assopito nei latifondi sperduti della Sicilia arcaica. Intravide il futuro e pensò che quell'uomo arcadico e primitivo era «cosa buona e giusta» per i siciliani. Un atto creativo. Così nell'inferno irruppe improvvisa la pace mafiosa. E tutti si acquietarono. "Charlie", come lo chiamavano i suoi amici, primo tra tutti don Vito Genovese, per conto degli Usa, lo indusse ad essere una specie di ministro dell'Interno in quell'isola in tumulto. Cifurono lo sbarco, l'acciata di Mussolini e l'armistizio. Al tavolo della spartizione si sedettero, o assistettero da dietro le quinte, quelli che dovevano ipotecare il futuro mettendoci sopra mani e cappelli. A sua maggior gloria don Calò fu anche segretario politico del Fdos, una sigla che non si incontra negli annali della storia. Forse per pudore storiografico. Perché il Fronte democratico dell'ordine siciliano lascia immaginare a ciascuno come da parte di certi signori in doppio petto si cominciava a intendere l'autonomia e l'ordine sociale. I documenti dell'Oss parlano di tizi a cavallo con le lupare a tracolla. Andavano in giro a presiedere riunioni e congressi, dove naturalmente non si votava a maggioranza.

Ecco: l'ordine siciliano. Un po' come quello di certe logge massoniche dell'epoca: nel cui grembo doveva nascere una che Licio Gelli incubava proprio allora in quell'America latina dei colonnelli dove cent'anni prima, con altre intenzioni e attività, aveva lottato Giuseppe Garibaldi. Anche in Sicilia la massoneria aveva giocato le sue carte. Ma attenzione: quella risorgimentale e patriottarda era un'altra cosa. E le mafie di allora non erano ancora "Cosa Nostra". Se non siamo caduti sotto il governo di Bernardo Provenzano o di qualche altro padrino più modernizzato, che mangia meno cicoria, è forse merito del fatto che la Sicilia è stata ed è Italia e nessun essere umano può farci niente. Soprattutto non può cancellare la storia o, come vorrebbe qualche amico del governatore dell'Isola, rifare i libri di testo che non gli piacciono. Perciò Lombardo, che è un galantuomo, farebbe bene ad essere più originale nelle sue iniziative o in quelle che può scatenare quando viene preso da un malanno assai pericoloso: la sicilianità. Perché non è bello fare i pappagalì delle voci stonate che recitano sempre "Roma ladrona", ma è ancora peggio volere assomigliare alla copia, già brutta, di qualcuno.

**Andare in giro con la piccozza a demolire le lapidi del Risorgimento è una trovata da capomastri che apre la strada agli avventurieri**

**IL MISTERO**  
Il tenentario dei segreti della spedizione dei Mille, il memorialista garibaldino Ippolito Nievo colò a picco sullo Stretto di Messina con la nave che custodiva tutte le carte amministrative e politiche di Garibaldi



to andava bene, quando si imponevano, allora i baroni li cacciavano via in malo modo. Così mentre il tenentario dei segreti dei Mille, il memorialista garibaldino Ippolito Nievo, attraversava lo stretto di Messina, pur essendo una bella giornata di primavera, se ne calò a picco con tutti i segreti dell'epopea. Ci rimise le penne in un mare tranquillo che qualcuno volle tempestoso e con lui si perse buona parte della memoria di quella fulminea storia: bandi e proclami, editti, documenti e materiali d'archivio, leggi e corrispondenza varia. Tutto in fondo al mare. Così finì una storia e ne cominciò un'altra o continuò quella di sempre, con le sue prerogative, i re Normanni, le glorie della Sicilia monarchica, l'autonomia e ora il federalismo. Cose che mi sembrano "interessate" se pensiamo alla dimensione globale delle battaglie del nostro eroe.

La fama delle sue gesta nell'altro continente lo precede in Europa, già nella prima metà dell'Ottocento, da quando a Rio De Janeiro è accolto dalla "Giovane Italia" brasiliana. Se ne ricordano ancora oggi in Uruguay, nello stesso Brasile e in Argentina, dove gli hanno dedicato monumenti e lapidi, piazze e vie. Non c'è paese dell'Italia e del mondo latinoamericano che non ricordi le sue battaglie contro il colonialismo e la servitù. Anche gli artisti italiani, tra i più affermati hanno trovato in lui una fonte di grande ispirazione. A cominciare da Renato Guttuso che lo dipinse come eroe dei suoi quadri più belli.

La rimozione della memoria fa brutti scherzi e di solito ci rimette il buon senso. Cos'è tutta questa voglia ciclica di essere «corpo separato»? Che cos'è il federalismo? Credo

L'ondata di revisionismo miscela la piccola e la grande storia, che così diventa qualcosa di più della mera tradizione reinventata

# GARIBALDI PRO E CONTRO

## QUEL PECCATO DELL'ANNESSIONE

PIPPO RUSSO

(segue dalla prima di cronaca)

**S**

i tratta dello stesso distinguo che non venne colto dall'allora e attuale premier quando si ritrovò a fare gossip in conferenza stampa sulle presunte relazioni fra la di lui moglie e il filosofo barbuto; e al collega danese che non capiva di cosa accidenti si stesse parlando, sussurrò «You don't know the history. I'll tell you after». Voleva dirgli «Tu non conosci la vicenda (story)». E invece al povero premier danese toccò sentirsi dire qualcosa che più o meno significava: «Tu sei un ignorante in Storia».

Il segreto di questa ondata di revisionismo siciliano sta tutto qui: nello shakeraggio di history e story, fatto per inventare una prospettiva storica di lungo periodo che si sposi coi calcoli e i tatticismi dell'oggi più minuto. È la storia tailor made, fatta su misura. Qualcosa di più della mera tradizione inventata, come quella che prefigura l'ancestrale esistenza di un'entità fanta-geografica come la Padania e pretende una discendenza celtica per il suo popolo. E non basta nemmeno fare appello all'armamentario delle subaltern histories fiorite dal consolidarsi delle identità post-coloniali. Nel caso siciliano siamo molto oltre. Quello che si presenta davanti agli occhi è lo spettacolo un po' fracassone e parecchio pulp della storia addentata e masticata alla tavola di un fast food, o ricostruita secondo dei plot che nulla hanno da invidiare a quelli fabbricati per la playstation. Nulla a che vedere con l'estenuante lavoro fatto di confronto con le fonti documentali, roba da burocrati del sapere: qui siamo dentro una sorta di match d'improvvisazione teatrale,

**“Perché non squinzagliare queste schiere di studiosi postmoderni alla ricerca di un ceppo siculo-aborigenale originato dal buon selvaggio?”**

il cui soggetto è «la storia siamo noi, ma chi cazzo siete voi?». E in questo match l'importante è guardare indietro. Non per chiudere i conti coi nordisti di oggi (ché con loro ci siamo già messi dalla parte del torto appioppandogli la Maraventano e quella torma d'insegnanti terroni e tracotanti al punto da bocciare all'esame di stato fini intellettuali padani come Renzo Bossi), ma per fare a pezzi la figura di quanti compirono il peccato originale di annettere la Sicilia all'Italia.

In un delirio di fondamentalismo siculo, quel sentimento carsico che mescola l'isolantità con l'isolazionismo, è stato scatenato un folklore antiunitario che prende di mira le icone risorgimentali spingendosi oltre. A breve toccherà a Cavour e Crispi. Per adesso, Nino Bixio è già stato trasformato nel Priebke di Bronte; e Giuseppe Garibaldi, eroe dei Due Mondi ma non delle Due Sicilie, è stato etichettato come massone — colpa imperdonabile per chi non ha fatto in tempo a essere pure piduista. Magari la settimana prossima scopriremo pure che Mazzini detestava «u pani c'a meusa», e lo spettacolo continuerà mescolando una sana dose di vittimismo incattivito e il recupero di un corredo simbolico dalla matrice etnica che sembra l'ideale per avvicinare la figura del siciliano vero a quella stereotipa

veicolata dalla fiction, tutta coppola, maranzano e quella cadenza inesistente da «Te lo rrrhcorrhdi» qheshto bbashstone, ah?».

Ciò che rimane inspiegato è l'unisona repentinità che ha animato il levarsi di questa Gladio siceliota. Quel sincrono mobilitarsi di un'intera legione che, come in un racconto di fantascienza scritto da un Philip K. Dick che avesse sperimentato sulla propria pelle il morbo di Creutzfeld-Jacob, ha occupato un campo di battaglia dove il nemico è la storia patria. E chissà quali altri sviluppi potrebbero derivare in questa esaltante riscoperta dell'essenzialismo isolano. Perché non squinzagliare queste schiere di storici post-moderni alla ricerca di un ceppo siculo aborigenale? Chissà, potremmo scoprire che nel fazzoletto di terra compreso fra l'agrigentino e il nisseno esisteva nel neolitico il tipo antropologico che più legittimamente d'ogni altro può essere accostato alla figura mitica del buon selvaggio. E che tutto il resto della civilizzazione è stata un'inarrestabile corruzione del siculo candore, da riscattare a cura di chi adesso propugna "Sicilia Indipinnenti".

Potrebbe essere persino necessario scoprire un fondamento del genere, soprattutto per evitare che la Legge Aurea del Particolarismo («Ogni particolarismo pone le condizioni per il proprio superamento attraverso la creazione di particolarismi più piccoli») apra la via alla balcanizzazione dell'Isola. Per esempio, perché *indipinnenti* alla messinese (versione dialettale annacquata, siculo-calabra e parecchio buddàci) e non *ndipinnianti* alla palermitana, o *indipindenti* alla catanese, o *opi fattiso* all'agrigentino? Chi stabilisce il canone unitario della civilizzazione sicula, prendendosi la responsabilità di unificare quel vasto continente territoriale e umano che è l'Isola? E chi metterebbe al riparo dal rischio che qui e lì si costituissero delle piccole Repubbliche Srpska? Pensate un po' quali revival tribali: colonie palermitane a formare enclaves armate nel messinese, ragusani riottosi alle manovre d'annessione catanese, campofranchesi indecisi se optare fra Agrigento, Caltanissetta o un colpo alla tempia, e tutti quanti alla ricerca di un'identità — quella siciliana — che non è mai esistita, e che nemmeno dai siciliani è stata inventata. L'importante è dare un passato al nostro futuro. Quanto al presente, basta una compressa di Maalox prima di andare a dormire.

pipporusso@unifi.it

**I**N MOLTI lo sospettavamo da tempo. Adesso del fatto c'è una certificazione ufficiale e l'ente che lo certifica ha in materia il massimo dell'autorevolezza. Il fatto certificato è questo: chi viene eletto all'Assemblea regionale o è privo di professionalità oppure, se al momento dell'elezione una professionalità ce l'ha, l'ambiente in cui svolge le mansioni di rappresentante del popolo è così degradato che, quando ne esce, ha bisogno di aggiornamento politico-culturale. L'Assemblea regionale ne è così convinta che nei mesi scorsi fu costretta a stanziare un bonus di 6.400 euro annui per l'aggiornamento

politico-culturale di ciascuno dei deputati non eletti. Nella formula aggiornamento politico-culturale non sappiamo deciderci se è più autolesionistico e offensivo (per il deputato uscente, naturalmente) l'aggettivo culturale o l'aggettivo politico. Passa per l'aggiornamento culturale. Ma quello politico? E che cosa mai facevano questi illustri signori da deputati? Non erano aggiornati nemmeno sul fronte della politica? Una cotanta autoconfessione di incapacità non ce l'aspettavamo. Naturalmente delle spese, presunte, effettuate per l'aggiornamento non sono previste né documentazione né rendicon-

tazione. Ai cittadini siciliani piacerebbe sapere se non esiste una qualche norma generale della giurisprudenza amministrativa che renda illegittimo questo regalo che i signori onorevoli si sono elargiti. Volevo dire: sono stati costretti a elargirsi a causa della loro autodichiarata inettitudine. Pare che il presidente della Regione stia organizzando una campagna culturale (si fa per dire) contro Garibaldi, Cavour e i cosiddetti italiani unitaristi. Lo credo bene. A ciascuno l'identità e la tradizione che si merita. Cavour, Garibaldi eccetera non avrebbero commesso errori così marchiani.



Come arginare il vento avvelenato dell'indipendentismo

## E ALLORA CORREGGIAMO L'EPIGRAFE PER CRISPI

UMBERTO SANTINO

**M**olto più che con Cuffaro, con Lombardo minaccia di infuriare il vento del sicilianismo. Fin dal suo atto di nascita, con il Comitato "Pro Sicilia" ai tempi dei processi per il delitto Notarbartolo (1893) e poi con il separatismo nel secondo dopoguerra, il sicilianismo ha avuto una precisa funzione. Quella di fare da collante ideologico, basato sulla difesa del buon nome della Sicilia e sui "torti" che lo Stato le avrebbe fatto, da rimborsare con lo Statuto speciale e moneta sonante, per assemblare un blocco sociale interclassista, a sostegno di soggetti delle classi dominanti, più o meno definibili come «borghesia mafiosa» (un'ipotesi analitica su cui chi scrive lavora da alcuni decenni), interessati a rafforzare e perpetuare il loro potere. A questo sistema che creava subalternità e dipendenza, gli strati popolari hanno cercato di sottrarsi, soprattutto nel periodo delle lotte contadine. Purtroppo quella stagione di lotte si è conclusa nel sangue e nell'emigrazione.

A cosa mirano oggi Lombardo e i suoi seguaci, lanciando una crociata contro l'Unità d'Italia e in particolare contro Garibaldi e Cavour e mandando qualche moccio a Ulisse che acciccò il corregionale Polifemo? Pensano di chiamare a raccolta i siciliani e di evitare in questo modo di fare la fine del vaso di coccio accanto a Berlusconi e Bossi, as-

giorni, una «modesta proposta» l'avrei anch'io. Penso a Francesco Crispi e in particolare al monumento dedicatogli in una piazza di Palermo. Sul monumento c'è ancora la scritta, quanto meno datata: «La Monarchia ci unisce». La scritta dovrebbe essere cancellata e, se proprio non si può fare a meno del monumento, propongo di fargli fare qualche passo indietro (c'è uno spazio alle sue spalle) e di porre davanti ad esso qualcosa che ricordi i massacri, ordinati da Crispi, dei protagonisti dei Fasci siciliani, alla fine del 1893 e nei primi giorni del 1894. Basterebbe una pietra con le indicazioni dei luoghi e delle date dei massacri che costarono la vita a più di 90 manifestanti. Non occorrono né grandi progetti né grandi spese.

Il Centro Impastato dalla sua fondazione svolge una «campagna della memoria», avviata con il convegno nazionale "Portella della Ginestra: una strage per il centrismo" del 1977, continuata con l'attività per salvare la memoria di Peppino, quando era un terrorista-suicida, con la pubblicazione della Storia del movimento antimafia, con la proposta di costruzione di un Memoriale-laboratorio della lotta alla mafia, ancora in alto mare, e nell'ottobre dell'anno scorso con la pubblicazione di un libro di Giovanni Abbagnato sul dirigente sindacale Giovanni Orsel e la collocazione, in collaborazione con la Cgil regionale, di una lapide sulla facciata della Biblioteca regionale, in corso Vittorio Emanuele, per ricordarlo sul luogo del suo assassinio (1920). Anche recenti pubblicazioni, come "Storie di donne", "L'agenda dell'antimafia", "Breve storia della mafia e dell'antimafia", si inseriscono in questa «strategia della memoria». E abbiamo più volte proposto di collocare una lapide al numero 97 di via Alloro, nel palazzo dove il 21 e 22 maggio del 1893 si svolse il congresso dei delegati dei Fasci.

Questi segni gioverebbero a ricordare eventi dimenticati e probabilmente invoglierebbero a conoscere un po' meglio la storia della Sicilia, senza siciliani-smi.

**Sul monumento dedicato al repressore dei Fasci c'è una scritta anacronistica: "La Monarchia ci unisce". Mentre le vittime sono ignorate**

### LA PROPOSTA

Il presidente del Centro Impastato propone di porre davanti al monumento dedicato a Francesco Crispi qualcosa che ricordi la repressione dei Fasci Siciliani da lui perseguita nel 1893



sicurandosi una buona fetta di risorse per la Sicilia, con le grandi opere e un federalismo fiscale conveniente per l'Isola? Pensano di fare grandi passi su questa strada prendendo a martellate qualche lapide e cambiando nome a qualche strada? E per sottrarsi ad antiche voracità pensano che basti avere come assessore qualche magistrato, come aveva già fatto Cuffaro? Staremo a vedere.

Comunque su uno dei personaggi di cui si è parlato in questi

